

IL PROTAGONISTA

**Ucciso per moderazione
"debolezza" in epoca di crisi**

GIUSEPPE BATTISTON

La prima cosa che mi ha colpito, affrontando il mio personaggio, è la forza evocatrice del testo, perché è importante non scindere il rapporto fra Danton e Georg Büchner. La sua drammaturgia conserva la violenza di un autore morto giovanissimo: i suoi lavori sono pennellate fortissime, precorrono l'espressionismo. E nella figura di Danton c'è tutto questo trasporto, questa disperazione: "Preferisco essere ghigliottinato, piuttosto che lasciar ghigliottinare".

Non ha le mani meno sporche degli altri ma, a un certo punto, si chiama fuori. Capisce che è il momento di bloccare la violenza: "Se vogliamo che inizi un percorso di costruzione della Repubblica - dice a un certo punto -, devono cessare le vendette del popolo". Ma in quel tempo il clima è ancora "ferino" e lui, che pure ha perpetrato i suoi assassinii, non vuole avere a che fare con il terrore, l'anticamera della dittatura. La storia della Rivoluzione Francese e il testo stesso parlano alla nostra società, se non proprio al nostro sistema, a quello che ci succede intorno.

La moderazione è vista come una debolezza, un limite, un difetto da punire. Per tanta politica attuale, la moderazione è un sintomo simile. Questo fa capire come un pensiero fazioso possa attecchire in una popolazione affamata e stanca, indebolita da guerre, oppure da crisi e tagli.

È la mia prima volta con **Mario Martone**, ma anche la prima in una produzione con così tanti attori, in uno spettacolo lungo e impegnativo. Ma conosco i torinesi (d'adozione lo sono un po' anche io), che con me sono sempre affettuosi e partecipi. So che comprenderanno che questo è un grande regalo che **Martone** fa al neonato Teatro Nazionale. Perché, come dico spesso ai miei colleghi che recitano in città, questo non è un pubblico "caliente", ma è attentissimo e, alla fine, molto generoso.

